

RE Romaeuropa Festival 2023 F

Peter Brook Marie-Hélène Estienne

TEMPEST PROJECT

26.09—01.10 → Auditorium
Parco della Musica Ennio Morricone

Con il patrocinio



Sostegno internazionale



In collaborazione con



Peter Brook

Marie-Hélène Estienne

TEMPEST PROJECT

«Posso prendere qualsiasi spazio vuoto e chiamarlo un nudo palcoscenico. Una persona attraversa questo spazio vuoto mentre un'altra la guarda e ciò basta per dar vita a un'azione scenica». Questa coppia di frasi è tra le più celebri di Peter Brook, uno dei maggiori registi del teatro moderno e contemporaneo.

In un giovanissimo esordio nel 1947, a soli ventidue anni, Brook liberava *Romeo e Giulietta* dalle atmosfere sdolcinate, riconsegnandolo alla violenza delle passioni. Il suo amore per Shakespeare e per la parola evocativa, unito a un disarmante ingegno scenico puntato all'essenzialità della comunicazione verbale e non verbale, lo avrebbe portato negli anni a togliere la polvere dai classici, a radunare attorno a sé una comunità multiculturale e plurilinguistica di attrici e attori rendendola cuore pulsante per una sfida alla radicalità della rappresentazione di emozioni e tradizioni.

Peter Brook ci ha lasciato il 2 luglio dello scorso anno, ma la sua ricerca ha nutrito per oltre sette decenni chiunque abbia scelto di evocare in uno spazio e in un tempo la complessità dell'umano attraverso le arti del teatro.

Era il 16 luglio 1990 quando Peter Brook appariva per la prima volta a Roma Europa Festival. In una suggestiva proiezione di mezzanotte a Villa Medici, andava a schermo la versione cinematografica del *Mahabharata*, poema epico sanscrito ben quindici volte più lungo della Bibbia, trasformato in una delicata e però energica elegia sul valore del raccontare storie. In altri quattro appuntamenti REF ha celebrato questo gigante della scena: i sonetti shakespeariani venivano ricomposti, in *Love Is My Sin* (2009), in un teso e drammatico dialogo tra amanti, atto a celebrare la vittoria dell'amore sul tempo; in una scarna scena di alte canne di bambù, il teatro musicale di *Un Flauto Magico* (2011) isolava gli strati più sottili degli enigmatici melologhi mozartiani. Nel 2013 arrivava *The Suit*, in cui il romanzo dello scrittore sudafricano Can Themba (vittima dell'Apartheid) assumeva i toni di un amaro ma divertito apologo musicato dal vivo sull'equilibrio di potere tra i sessi e sulla nemesi della povertà; infine una riflessione quasi mistica sulla giustizia e sulla redenzione era *The Prisoner*, diretto nel 2018 con Marie-Hélène Estienne, dal 1977 accanto al regista nel lavoro al Centro Internazionale di Creazione Teatrale.

Se quello spettacolo mostrava lo sguardo incrociato di carcerati e guardiani, la stessa Estienne torna al Festival consegnando al pubblico il risultato di un lungo lavoro condotto insieme a Brook attorno a *La tempesta* di Shakespeare e, in particolare, alla parola *libertà*, che «arriva come un suggerimento e che risuona in tutto il testo come un'eco». Nel dramma-testamento del Bardo, tutti i personaggi confinati sull'isola sono imprigionati da un incantesimo di impossibilità: mentre la giovane Miranda è segregata dal mondo, se Caliban e Ariel desiderano spezzare le catene della schiavitù, chi ne possiede la chiave, il duca Prospero, è pure succube del demone della vendetta, che gli nega la libertà. Le arti magiche con cui questi tenta di ottenere una rivincita sono proprio ciò che gli impedisce di tornare umano e comprendere che la vera libertà sta nella rinuncia al potere e nell'abbraccio del perdono.

In diverse fasi di una lunga carriera, Peter Brook ha sfogliato *La tempesta* come una sorta di grimorio da consultare per pronunciare incantesimi, senza riuscire a svelare del tutto il mistero del testo. Portando i segni distintivi del suo scarno codice registico (panche di legno, bastoni-scettro, lunghe tuniche e sciarpe, il proverbiale tappeto), lo "spazio vuoto" di *Tempest Project* evoca ancora una volta tempi e ritmi di un chirurgico rituale, abbandonando il parlato a un'armoniosa traduzione francese, curata insieme a Estienne. E forse è proprio questa nuova musicalità a compiere la magia definitiva, restituendo al pubblico una commovente interrogazione sull'enigma della libertà.

di Sergio Lo Gatto

La prima volta che mi sono avvicinato alla "Tempesta", molto tempo fa, a Stratford, il risultato è stato tutt'altro che soddisfacente. Sentivo che l'opera mi scivolava tra le dita.

Riuscire a esprimere in modo convincente il suo mondo soprannaturale era la difficoltà. Ho cercato di utilizzare tutti gli effetti che il teatro offre, ma sentivo istintivamente che stavo seguendo una strada sbagliata.

Poi, più tardi, nel 1968, a Parigi, decisi di affrontarlo di nuovo con attori provenienti da diverse parti del mondo. Ho trovato interessante prendere come base alcune scene dello spettacolo e vedere come avremmo potuto riscoprirlo insieme. Il risultato è andato oltre ogni aspettativa.

Nell'Inghilterra elisabettiana il legame con la natura non era ancora stato spezzato. Le antiche credenze erano presenti, il senso di meraviglia era ancora presente.

Oggi gli attori occidentali hanno tutte le qualità necessarie per esplorare nelle opere di Shakespeare tutto ciò che riguarda la rabbia, la violenza politica, la sessualità, l'introspezione. Ma per loro è quasi impossibile toccare il mondo invisibile. Nelle culture che chiamiamo "tradizionali", le immagini di divinità, maghi, streghe, vengono abbastanza naturali.

"La Tempesta" è un enigma. È una favola in cui nulla può essere preso alla lettera, perché se rimaniamo sulla superficie dell'opera la sua qualità interiore ci sfugge.

Per gli attori come per il pubblico, è un'opera che si rivela recitandola. È come la musica.

C'è una parola che risuona nello spettacolo: "Libero". Come sempre in Shakespeare, il significato non è mai fissato, è sempre suggerito come in una camera d'eco. Ogni eco amplifica e alimenta il suo suono.

Calibano vuole la sua libertà. Ariel vuole la sua libertà, ma non è la stessa libertà.

Per Prospero la libertà è indefinibile. È ciò che cerca per tutta l'opera. Il giovane Prospero, immerso nei suoi libri, alla ricerca dell'occulto, era prigioniero dei suoi sogni. Sull'isola potremmo pensare che sia diventato libero perché ha acquisito tutti i poteri magici che un uomo può acquisire. Ma un mago gioca con poteri che non appartengono all'umanità. Non spetta a un uomo oscurare il sole di mezzogiorno, né far uscire i morti dalle loro tombe.

All'inizio della commedia usa tutti i suoi poteri per creare una tempesta così potente da portare in suo potere la nave che trasporta il fratello, che gli ha rubato il ducato. La vendetta lo divora e non è ancora riuscito a dominare la propria natura, la propria tempesta.

E a metà del dramma affronta inaspettatamente la fine del suo esilio. Non aveva mai previsto che due ubriaconi e uno schiavo potessero mettere in pericolo la sua stessa vita. Riesce a fuggire con astuzia e umorismo, ma allo stesso tempo capisce che allo stesso tempo capisce che deve abbandonare la sua magia, quella che chiama la sua arte, e soprattutto rinunciare per sempre alla vendetta.

Si apre, si rende conto che non può trovare la sua libertà da solo, non può più rimanere sulla sua isola, deve restituirla al suo schiavo Calibano a cui appartiene, deve restituire libero il suo spirito fedele Ariel, perdonare suo fratello, lasciare che l'amata figlia Miranda lo lasci e sposi suo nipote Ferdinando, e ora chiede la propria libertà a chi?

Da tutti noi.

PETER BROOK - 2020

Credits

ADATTAMENTO E MESSA IN SCENA

Peter Brook e Marie-Hélène Estienne

PRODUZIONE

C.I.C.T. – Théâtre des Bouffes du Nord

Uno spettacolo nato da una ricerca
su *La Tempesta* di William Shakespeare

LUCI

Philippe Vialatte

CANZONI

Harue Momoyama

CON

Sylvain Levitte, Paula Luna, Fabio Maniglio,
Luca Maniglio, Jared McNeill, Ery Nzaramba

PRODUZIONE

Centre International de Créations Théâtrales /
Théâtre des Bouffes du Nord

COPRODUZIONE

Théâtre Gérard Philipe, centre dramatique
national de Saint-Denis ; Scène nationale
Carré-Colonnes Bordeaux Métropole;
Le Théâtre de Saint-Quentin-en-Yvelines –
Scène Nationale; Le Carreau - Scène nationale
de Forbach et de l'Est mosellan; Teatro Stabile
del Veneto; Cercle des partenaires
des Bouffes du Nord.

Il testo "Tempest project", adattato
da Peter Brook e Marie-Hélène Estienne
dalla versione francese di *The Tempest*
di William Shakespeare di Jean-Claude Carrière,
è stato pubblicato nel novembre 2020
da Actes Sud-Papiers.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa RE

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



REGIONE
LAZIO

ROMA



DANCE
REFLECTIONS
BY
VAN OLEEF & ARPELS

Cooperazione internazionale

Progetti speciali



PREMIO VIVO D'ARTE

LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

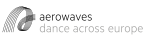
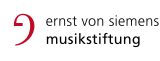
In corealizzazione con



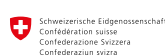
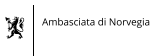
azienda speciale
PALAEXPO MATTATOIO



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di

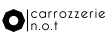


Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia del vento

Situazione drammatica

Maker Faire Rome

